

Bush all'Italia: più spese militari

Trasformare la Nato in un'alleanza globale con stretti legami con Australia e Giappone, ottenere dagli europei meno limiti all'impiego delle truppe in Afghanistan e più fondi per la difesa: è questa la triplice missione con cui il presidente americano George W. Bush ha iniziato in Estonia il viaggio che lo porta oggi a Riga per partecipare ad un summit che si annuncia però tutto in salita.

L'idea della «Global partnership» si articola in due progetti. Primo: assegnare alla Nato il compito di difendersi da minacce «fuori area» come terrorismo, cyberterrorismo e armi di distruzione per evitare il ripetersi di attacchi a sorpresa come quello dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti. Secondo: istituire legami più solidi con cinque nazioni non-Nato che sono, o sono state, impegnate in Afghanistan, Iraq e Balcani ovvero Australia, Corea del Sud, Giappone, Svezia e Finlandia. «Sono le cinque nazioni più importanti che partecipano alle nostre operazioni - ha spiegato il vicesegretario di Stato, Nicholas Burns - e con le quali vogliamo legami più stretti, escludendo comunque l'ipotesi dell'adesione». La proposta Usa ha il consenso della Gran Bretagna di Tony Blair - favorevole ad includere anche la Nuova Zelanda - mentre la Francia guida il fronte degli scettici, composto anche da Spagna, Belgio e Lussemburgo. «La Nato deve rimanere un'organizzazione euroatlantica - ha scritto il ministro degli Esteri francese, Michèle Alliot-Marie, su *Le Figaro* - perché altrimenti ne uscirebbe indebolita la solidarietà euroamericana».

Parigi è contraria ad istituzionalizzare i legami con nazioni non europee, pur restando favorevole ad assegnare all'Alleanza compiti «globali» per affrontare le minacce del XXI secolo. «La Nato è già un'alleanza globale perché opera in quattro continenti ed in Afghanistan somma le truppe di 11 partner a quelle dei 26 Paesi membri» risponde Victoria Nuland, ambasciatore degli Stati Uniti presso la Nato, secondo la quale la «Global Partnership» con le nazioni asiatiche si somma a quelle esistenti con i Paesi dell'Asia Centrale e del Mediterraneo dando vita ad un'organizzazione «a più dimensioni» che «proietta sicurezza e stabilità». «Non stiamo proponendo di far aderire l'Australia ma di intensificare i rapporti al fine di crescere assieme» aggiunge Burns, che giudica con favore la decisione presa dalla Svezia assieme ad alcuni Paesi Nato di acquistare aerei da trasporto C-17 per gestire in proprio il trasferimento di truppe in tempi rapidi.

L'aumento delle capacità di trasporto degli alleati è considerato «cruciale» dagli Usa in ragione dell'obiettivo di poter dispiegare il 40 per cento degli effettivi Nato in operazioni «fuori area», riuscendo a gestire due interventi simili a quello in Afghanistan. Dovrà essere il Segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, a mediare sulla «Global partnership» ma a complicare la trattativa c'è il nodo dell'impegno militare in Afghanistan, a causa dei disaccordi sulla modalità di impegno delle truppe alleate contro i taleban. Al momento «alcune nazioni con contingenti nell'Ovest e nel Nord» - come dice il sottosegretario di Stato, Dan Fried, riferendosi a Italia, Germania e Spagna - «pongono dei limiti all'impiego delle loro forze» ed in particolare si oppongono a schierarle nel Sud, dove britannici, canadesi ed olandesi affiancano gli Usa nei combattimenti contro taeban.

Sono queste resistenze ad aver impedito alla Nato di ottenere i 2500 soldati in più per il fronte Sud chiesti in settembre dal comandante supremo, James Jones. Bush e Blair tenteranno a Riga di far venir meno questi «caveat» - come li definisce Fried - anche per andare incontro alle obiezioni di Canada e Olanda, che hanno subito perdite di uomini e sono contrariati dal mancato sostegno degli alleati. Poiché Berlino, Roma e Madrid non sembrano voler rinunciare ai «caveat» è stato Scheffer a scendere in campo per evitare il peggio, proponendo un compromesso: «I caveat cadranno solo in

situazioni di emergenza» ovvero quando saranno i comandi della Nato a decidere l'impellenza di singoli contingenti del Sud.

Un ulteriore motivo di divisione a Riga è il nodo delle spese militari: Washington destina alla difesa il 3,7 per cento del pil e vorrebbe un incremento da parte dei maggiori alleati attestati sotto il 3 come Francia (2,5), Gran Bretagna (2,4), Italia (1,8), Germania (1,4) e Canada (1,1) per fare fronte alle nuove missioni. «Bush dirà con chiarezza agli alleati che servono più risorse e fondi per la difesa» preannuncia Judy Ansley, direttore degli Affari Europei al consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca.

(27.11.2006)